

MERCUZIO NON VUOLE MORIRE

left.it



L'incontro con Aniello Arena

left.it

primo piano

«Nel carcere di Volterra ho sotterrato l'ergastolano. Il teatro mi ha regalato un cervello. E quando cambi non torni più indietro». Aniello Arena, protagonista del film di Garrone *Reality*, racconta l'uomo nuovo che sopravvive al "fine pena mai"

Nato due volte

di Iaria Bonaccorsi Gardini e Francesca Merloni da Volterra

E se poi in un giorno di nubifragio incontri Aniello Arena e capisci, sulla sua pelle, che arrestare la sua vita "per sempre" non ha davvero più nessun senso?

Incontrare Aniello Arena fa male al cuore. Punire, della stessa punizione, per tutta la vita, un essere umano diventa un errore insopportabile. Perché nel caso di Arena la realtà non dice più la verità. La realtà è che lui è un fine-pena-mai, condannato all'ergastolo nel 1993 perché coinvolto nella strage di piazza Crocelle a Barra, periferia orientale di Napoli. Una quarantina di colpi di kalashnikov e tre morti. Roba di camorra. La verità è che Aniello Arena non è più quell'Aniello Arena. «Mi capita di pensare di essere nato due volte», ci ha detto. Ed è evidente che l'uomo che incontriamo appena fuori le mura del carcere di Volterra, nelle sue ore di lavoro, è già un "pezzetto" di futuro, un buco nero che non c'è più. Vederlo recitare è uno spettacolo. Guardarlo scivolare nella follia silenziosa di Luciano, il protagonista di *Reality*, (il nuovo film di Matteo Garrone vincitore del Gran premio della giuria all'ultimo festival di Cannes), sentirlo parlare della sua attività teatrale oramai decennale con la **Compagnia della Fortezza** di Armando Punzo, è la dimostrazione inequivocabile che è stata combattuta una battaglia possibile. Perché lui ora ha una vita da raccontarti. Umana finalmente.

«Mi capita di pensare di essere nato due volte, il teatro, il cinema mi hanno partorito di nuovo». Per chi nasce due volte diventa assurdo vivere una pena che "non ha fine mai"?

Sembra un paradosso ma è così. E non solo perché sono un detenuto. Io ho scoperto cos'è la vita col teatro di Volterra e Armando Punzo. Ho scoperto la mia mente, come aprirla. Questa esperienza mi ha allargato la vista, sono cresciuto "mentalmente". Quando sono arrivato qui e ho sentito parlare della **Compagnia della Fortezza** e del suo regista napoletano, ho pensato alle soli-

te commedie napoletane. Poi ho visto che Punzo faceva un teatro sperimentale, d'avanguardia, ho partecipato e ho capito che fino a quel momento non avevo vissuto. Perché al di là dell'arte, quello che mi piaceva e mi piace di questo teatro è che mi ha insegnato a farmi delle domande. A mettermi in discussione, a costruire dei pensieri. Armando Punzo su 365 è in carcere 366 giorni all'anno. E ogni volta che viene e ci spiega le sue idee, ci confrontiamo saltando da un testo teatrale alla vita. Poi lui va via e io torno alla mia quotidianità che schiaccia, come schiaccia anche la gente libera, e cambio. Ragione, mi pongo delle domande. Mi piace il lavoro di Armando che fa nascere e cambia il mio pensiero.

"Never give up", mai mollare. Lo dice sempre Enzo, che nel film è la star del Grande fratello in tour per matrimoni e discoteche di Napoli. Il successo in Reality, è prima di tutto una forma di riscatto sociale.

Un modo per fuggire dalla miseria. Per un fine-pena-mai cos'è il successo? Un riscatto o la possibilità di vivere un'altra vita?

Per la situazione in cui mi trovo, per la vita che io vivo, è senz'altro un riscatto nei confronti della società. Ma devo viverlo con grande serenità, quasi saggezza. Negli anni sono diventato una persona quadrata, non mi illudo. Ogni traguardo lo raggiungo gradualmente e con grandi sacrifici.

Mentre era nei panni di Luciano, il pescivendolo protagonista del film di Garrone, ha provato tristezza, se non dolore, per il suo personaggio. Perché?

Perché si perde. Perde gli affetti, i valori, tutto. Garrone gira a sequenza, e questo ti lascia crescere dentro il personaggio. Lo sapete, è una storia vera, e arrivato ad un certo punto, un giorno sul set ho sentito forte dentro questa persona vera che ha vissuto questa "tragedia" e come lui altri. I tanti Luciano che si sono ammalati butta-

Mi è stata data un'opportunità. Io l'ho presa e sono diventato un altro

L'attore Aniello Arena

L'incontro con Aniello Arena

primo piano

left.it



Alcune scene tratte dal film *Reality* di Matteo Garrone

to all'aria. Per cosa poi? Per un'illusione.

«Mi sento di dire ai ragazzi di andare a scuola, di studiare, di avvicinarsi all'arte». Vent'anni li ha avuti e a Barra c'è vissuto, crede che questo messaggio abbia qualche chance di arrivare nelle periferie e cambiare qualche vita "storta"?

Il discorso è complesso, è più complesso. Di mezzo ci sono le istituzioni che dovrebbero fare di più per i ragazzi, per il meridione. Però per me, oggi, la prima cosa, la più importante, è la scuola. La scuola ti forma, ti apre la mente. Dico questo perché io non ho avuto o non ho voluto, non lo so, questa possibilità. Io ho fatto la scuola sino alla quinta elementare, e mi sento di dire a tutti che se riuscissero a finire le scuole avrebbero già un futuro. La possibilità di capire cosa vogliono fare: arte, un mestiere, non è importante. La scuola è la base su cui costruire il resto, con cui arrivare dove si vuole.

Spesso ripete: «E poi sono arrivato a Volterra...», c'è carcere e carcere allora? E cos'è per lei il carcere? Pena, punizione, dimenticatoio, correzione, riabilitazione...

Ci sono dei carceri che non hanno nulla di educativo, se penso a l'Ucciardone, a Poggio Reale, a San Vitto... Quelle sono carceri d'inferno. Io sono stato a Poggio Reale, stai chiuso 22 ore in una cella con due sole ore di aria, una la mattina e l'altra il pomeriggio. Otto persone in 4 metri quadrati. Se quattro stanno a terra, gli altri quattro devono stare in branda perché spazio per stare tutti in piedi non ce n'è. Se a vent'anni finisci in un carcere del genere e magari ci rimani per un anno, come puoi uscire?

Accumuli odio, oppressione, nessuna possibilità. Lo Stato, le istituzioni dovrebbero distinguere, lavorare sui giovani che entrano per reati minori, creare strutture "per salvarli". L'istituzione non può permettersi di generare mostri, deve creare possibilità.

«C'è voluto del tempo ma io quell'Aniello l'ho sotterrato. Non esiste più».

Non è stato per caso. È qualcosa che è cresciuto gradualmente, anni dopo anni. A Volterra con il teatro, perché questa esperienza ha rotto tutto. Ha rotto lo schema dell'istituzione e della punizione. Ha costruito un'elasticità che nell'istituzione carceraria non c'era, una connessione tra direttore, guardie, detenuti... E oggi, 25 anni dopo, Volterra non è più Volterra. E Aniello non

è più Aniello. Se altri istituti adottassero modelli simili, le persone si potrebbero trasformare. Io così ho capito che l'Aniello del passato, dei miei vent'anni, non esisteva più. Mi è stata data un'opportunità, mi è stato tolto il cappello della cattiveria, prima nessuno me l'aveva data. Io ho preso questa possibilità e sono diventato un altro.

Prima ero un pezzo di carne che camminava. Ora sono una testa che riflette. Sempre

Che rapporto ha col tempo? In carcere si dilata? Le cose lì entrano e scavano in modo diverso?

No. È che io mentalmente, già da qualche anno, non mi sento più detenuto. Non è un fatto materiale, dentro di me io non sono più un detenuto. Io ho sotterrato l'Aniello ergastolano. Non sono più io. Sono un'altra persona. È solo il mio corpo che si ritira, che entra in carcere ogni sera, perché è lui che entra perché è stato condannato e deve pagare... Io ormai nella mia testa non

left.it

primo piano



Venticinque anni e il sogno più bello



Venticinque anni e il sogno di un teatro stabile. Armando Punzo non entra nelle vite di Aniello e dei detenuti-attori della **Compagnia della Fortezza**, per cambiarli. Ma questo accade. È il risultato inevitabile di un "urgenza artistica"? Di risposte ne trovi mille nelle sue

sono detenuto. So che devo ritirarmi e mi ritiro. Però io non ci sto dentro. Certo che per usare il tempo che il carcere ti impone, un pizzico di cervello è prezioso. A me per esempio il cervello me l'ha regalato il teatro. E quando cambi, non torni più indietro. Non puoi... Lo dico sempre, io prima ero un pezzo di carne che camminava, ora sono una testa che riflette, sempre. Su ogni cosa, rimango istintivo perché poi nelle cose bisogna buttarsi cuore e testa, ma mi pongo mille domande. Poi è ovvio che in carcere ho tempo per pensare. Ma io penso molto bene anche fuori (e finalmente sorride..., ndr).

Con la gente di Volterra come va?

Abbastanza bene, parlo per me, quando cammino per strada le persone mi parlano... Lo sanno che sono un detenuto, però se lo dimenticano e mi vedono come una persona normale. Io sono tredici anni che vivo qui, ho la residenza qui. La prima di *Reality* è stata a Volterra. Non ho voluto farla in nessun altro luogo, io mi sento volterrano. Normale, come qualsiasi cittadino.

E con i suoi compagni di prigione? Ci sono quelli contro il teatro?

No, non più. Ci sono i detenuti che non partecipano per motivi loro, su 200 in 100 lo fanno e chi non se la sente, non ti va contro. Lavora, fa ginnastica, va a scuola. La tradizione del teatro oramai è troppo forte, anzi quelli che non lo fanno sono i nostri primi spettatori.

Se uno nasce due volte, vive un'altra vita e ha un futuro. Il suo se lo immagina?

Io spero di continuare a recitare sempre, al teatro mi sono legato a vita. Se arriva altro cinema, bene. Altrimenti bene lo stesso, ho fatto un'esperienza.

Lei lo sa di essere bravo?

Sì. Lo so.

parole. Una sola, sarebbe riduttiva per riassumere la sua storia nel carcere di Volterra. Certo è che la trasformazione avviene, in modo radicale e irrevocabile. Segue l'accelerazione delle sue idee "possibili". Nasce dalla sua tenace umanità. E riguarda tutti, Armando per primo.

Chi è Aniello Arena per Punzo?

Conosco Aniello da un po' di anni, io non penso che lui abbia ancora bisogno del carcere, ha casomai bisogno di mettere sempre più a frutto questa nuova esperienza, questa nuova possibilità per la sua vita e credo sarebbe un bene per tutti, non solo per lui. Sarebbe un bene per il mondo, per la società. In qualche modo lui è diventato l'esempio, che è possibile far qualcosa. In un momento in cui sembra che niente abbia un senso, che tutto sia inutile, che già abbiamo capito tutto e tutto abbiamo fatto, arriva Arena, una piccola esperienza che dimostra esattamente il contrario.

Arena va in tourné per l'Italia con la Compagnia della Fortezza in regime di articolo 21. Di che si tratta?

La Compagnia ormai gira l'Italia più o meno già da sette anni. L'art. 21 permette ai detenuti di spostarsi con la Compagnia perché sono assunti da noi, come attori, regolarmente pagati. L'unico obbligo che hanno è di tornare a dormire nel carcere di riferimento, quindi si lavora tutto il giorno e poi loro vanno a dormire in carcere. Per esempio, se siamo a Roma, gli attori vanno a dormire a Rebibbia e così via. Adesso Aniello ha una borsa-lavoro con noi, è in regime di art. 21, e questo vuol dire che esce la mattina alle 9 dal carcere e rientra alle 18:30. Lui ha un ergastolo, è riuscito ad avere i permessi premio, che è una cosa che si conquista personalmente, ora è in art. 21, e poi c'è tutto un percorso che può portarlo alla semilibertà e alla condizionale. **«È un teatro da crescere, non è un carcere da migliorare», ha dichiarato ogni volta.**

Sì. Se tu diventi un meccanismo all'interno del carcere, una sua funzione, e quindi lo usi per rieducare, per correggere, stai depotenziando quello che è il teatro. Che invece è tutt'altra cosa. Perché tu sei nel luogo di massima chiusura, di negazione della libertà. Il teatro invece è il luogo di massima libertà, dove tutto si può rifare, immaginare, raccontare, ricostruire. Questa è stata l'idea. A me non interessa Aniello in quanto detenuto, a me interessa l'uomo, cosa ha dentro, con tutte le sue difficoltà e le sue potenzialità. *i.b.g. e f.m.*